



Rassegna stampa

Venerdì 1 settembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Premier a Caivano con la claqué dei dirigenti di Fdi

di **Cervasio, Di Costanzo
e Sannino** • a pagina 22



LA VISITA

Meloni a Caivano: “Bonifica radicale” Ma il quartiere le volta le spalle

La premier al Parco Verde: “Noi qui per metterci la faccia”
Abitanti chiusi in casa,
in piazza i militanti
reclutati via sms da Fdi

dai nostri inviati
**Stella Cervasio
Antonio Di Costanzo
Conchita Sannino**

CAIVANO – Un vasto programma. Chiede fiducia e assicura che «in questa battaglia il governo ci mette la faccia». Agirà «su più fronti, sicurezza e sociale», assicura Giorgia Meloni. Che allinea «tutte le istituzioni». Intorno a lei, però, il Parco Verde abbassa le tapparelle, non ci crede più, volta le spalle. «Bonifica radicale», è la parola d'ordine che la premier pone a sigillo della sua missione nel Parco Verde degli orrori. «Non consentiremo un centimetro di zona franca contro traffici criminali e droga. Ne vedrete presto i risultati». Leggi: tolleranza zero e blitz di polizia. È come da decenni, senza che nulla cambi, ti dicono. Qualcuno si mette a gridare, all'arrivo

delle auto ministeriali: «Parla con i giovani, Meloni». Viene dal rione dove il 20 per cento dei ragazzi è disoccupato: «Dacci 'o lavoro o andiamo a rubare». Meloni però illustra - senza domande e senza interruzioni - anche la seconda parte del Piano. «Qui, però, non c'è solo un problema di illegalità, ma di bisogni, e noi intendiamo agire per dare risposte concrete sui servizi. Cominceremo dal restituire al territorio il Centro Delphinia, oggi ridotto a discarica, dove sono state consumate le violenze sulle due bambine. Quindi vedrete più scuola, più servizi, più assistenti sociali», alza le mani Meloni. Dieci milioni, subito, per rifare quel centro polifunzionale, col coinvolgimento di “Sport e Salute”, la società in house guidata da Mezzaroma. Ma la disfatta dello Stato è tutta sotto i suoi occhi, nel sacrificio degli innocenti: ieri Antonio e Fortuna “getta-

ti” giù dall'ottavo piano, oggi le due bimbe stuprate a 12 e 10 anni. Meloni sa che tutti i partiti (compreso il suo) che hanno governato a Caivano, e i governi precedenti, non hanno attenuanti. Quindi premette: «È evidente che se siamo qui quasi a 10 anni dalla storia della piccola Fortuna, o di Antonio, se siamo qui a condannare un altro episodio disumano, barbaro, significa che qui si è consumato il fallimento dello Stato, nonostante gli sforzi fatti». Quindi, l'impegno: «Il governo ci mette la faccia, Caivano entrerà nell'agenda di governo, saranno coinvolti tutti i mini-



stri. Verranno qui a tappe cadenzate: da grande problema, Caivano deve diventare un modello». E come rinforzi arriveranno anche altri 20 insegnanti per le scuole del territorio. Quattro ore intense. L'incontro con il parroco, don Maurizio Patriciello, in chiesa (fuori mugugnano una ventina di parlamentari di centrodestra). «Lei è una donna, vuoi vedere che stavolta cambia qualcosa, che lei ci riesce?», spera il prete. Poi la tappa nell'Istituto Morano, con la combattiva preside Eugenia Carfora. Poi, con i ministri dell'Interno Piantedosi, dell'Istruzione Valditarra, dello Sport Abodi, Meloni apre il comitato per la sicurezza: prende appunti, indica ai suoi le prime azioni.

Poi parla per quasi 20 minuti di "punto stampa" con i croni-

sti, e scappa: l'attende a Capodichino l'aereo per la Grecia, quindi zero domande. Ancora una volta, la premier evita ogni quesito, rinvia «alla prossima» gli approfondimenti. Inevitabile pensare che voglia sfuggire anche a imbarazzanti richieste di chiarimento sulle esternazioni del compagno-giornalista

Giambruno. Restano le promesse. Una nuova, articolata road-map dopo 20 anni di abbandono, reclutamento di camorra, carenze strutturali e baratro educativo. Restano i

cori «Giorgia, Giorgia», reclutati con tanto di istruzioni in una chat di dirigenti di Fratelli d'Italia virale sugli smartphone. Imbarazzo, per i vertici FdI. «Dobbiamo mobilitarci per portare persone ma non con simboli di partito. Le persone devono sembrare cittadini qualunque che accolgano Giorgia festanti anche per bilanciare eventuali contestatori (lì sarà pieno di Redditi di cittadinanza)». Non è servito a molto: alla fine non erano accorsi numerosi né i fan né i manifestanti. E il vasto programma si infrange per ora, al Parco Verde, contro il silenzio. Dell'omertà. O dell'innocenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'omicidio il Far West nuova sparatoria al Pallonetto

LA PAURA

Far West a Santa Lucia. Ennesima sparatoria in pieno giorno in una città ancora invasa dai turisti. Il luogo è quello tra Santa Lucia e Pizzofalcone dove fu ucciso Pasquale Sessa. Una nuova emergenza. Si ignora chi fosse questa volta l'obiettivo. Secondo i testimoni, due ragazzi sui 20 anni, o anche meno, in sella ad uno scooter avrebbero aperto il fuoco contro una terza persona che procedeva piedi. Tre i colpi sparati in pieno giorno a pochi passi dalla caserma.

L'ALLARME

A lanciare l'allarme è il deputato dell'alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli. «Diventa sempre più drammatica la situazione criminalità al Pallonetto di Santa Lucia

stretto tra la morsa dei clan che si fanno la guerra per il controllo del territorio», spiega. Tra Santa Lucia e Pizzofal-

cone diverse sono le organizzazioni camorristiche che si contendono i guadagni derivanti dai mercati illegali e criminali, come quelle delle occupazioni abusive degli alloggi popolari e della vendita di stupefacenti. La presenza dei clan diventa sempre più ingombrante e pericolosa come quando, lo scorso luglio, fu ucciso Pasquale Sessa in Vico Solitaria. Sessa fu centrato da una pioggia di proiettili esplosi dal balcone di un'abitazione.

L'AGGUATO

Proprio lì dove fu ammazzato Sessa, come raccontato da alcuni residenti rivoltisi al deputato dell'alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli, sarebbe avvenuto nella matti-

nata di ieri l'altra sparatoria. «Abbiamo chiesto al Questore di verificare e di indagare su questa vicenda. Santa Lucia e Pizzofalcone vanno liberati dalla criminalità e da questa pioggia di piombo che prima o poi finirà per investire degli innocenti. Il quartiere va militarizzato come proponiamo da tempo. C'è una guerra in atto tra bande per accaparrarsi le piazze di spaccio ed i clan e si sparano addosso gli uni con gli altri rischiando di fare delle stragi. Per fermare questa deriva bisogna che lo Stato reagisca in modo estremamente fermo».



LE TENSIONI Polizia al Pallonetto

Scuola, iscritti ma assenti dalle lezioni uno studente su tre diserta le Superiori

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

Trentuno studenti delle superiori, due delle medie e perfino uno alla primaria. Sono il totale di alunni che non sono mai entrati in classe a Caivano, numeri che aumentano fortemente se si guardano le segnalazioni di inadempienza inviate dai dirigenti scolastici al Comune, alla Procura della Repubblica e al tribunale per i minorenni: 66 delle superiori, 12 delle medie e sempre uno alla primaria.

A dirlo è la rilevazione sulla dispersione scolastica per l'anno 2022/23 pubblicata dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, che da quest'anno ha utilizzato regole più stringenti grazie al Patto Educativo per la Città metropolitana di Napoli, l'accordo tra istituzioni, enti locali, arcidiocesi, scuole e terzo settore per il contrasto della povertà educativa, siglato in virtù dei drammatici fatti di cronaca con protagonisti minori e per arginare l'enorme percentuale di dispersione scolastica a livello regionale.

RECORD

Il tasso di abbandoni sui 778 iscritti alla secondaria di secondo grado quest'anno è comunque molto alto: 33,7%, quasi il doppio della media nazionale del 18,6%. Il sistema scolastico del Comune di Caivano è composto da quattro istituti comprensivi: Parco Verde (5 plessi), Milani

(4 plessi), Cilea-Mameli (5 plessi) e De Gasperi (con 5 plessi); e due invece le secondarie di secondo grado, Istituto Morano, che è anche un alberghiero oltre che un

tecnico, e liceo Braucci.

Apparentemente non sembrerebbero esserci numeri altissimi, ma confrontando questi dati con le Municipalità di Napoli ecco che tutto cambia. A Caivano gli alunni della secondaria di secondo grado che non hanno mai frequentato sono il 3,98%, percentuale di poco sotto a quella della Municipalità 4 (San Lorenzo, Vicaria, Poggioreale, Zona Industriale) che è la terza peggiore.

PERCENTUALI

Ma se andiamo a confrontare la percentuale di alunni con giorni di assenza compresi tra il 25% e 50% dei giorni di lezioni totali (197 ragazzi) e quelli con giorni di assenza maggiori del 50% dei giorni di lezione totali (165) le cose vanno molto peggio a Caivano che in tutte le Municipalità di Napoli. I primi rappresentano il 25,32% mentre i secondi il 21,21%, numeri che nel capoluogo campano non vengono raggiunti da nessun quartiere poiché la percentuale massima è del 12%. A Caivano per la secondaria di primo grado ci sono stati 24 alunni con giorni di assenza compresi tra il 25% e 50% dei giorni di lezioni totali (pari all'1,99%) e uno solo con giorni di assenza maggiori del 50% dei giorni di lezione totali (0,08%); alla primaria invece 4 alunni con giorni di assenza compresi tra il 25% e 50% dei giorni di lezioni totali (pari allo 0,42%) e uno solo con giorni di assenza maggiori del 50% dei giorni di lezione totali (0,1%). Rispetto ad altri comuni della provincia di Napoli, Caivano per numero di alunni che non hanno mai frequentato la secondaria di secondo grado perde un numero di giovani che alimentano le statistiche dei cosiddetti early leavers (cioè giovani dai 18 ai 24 anni che non hanno concluso il ciclo degli studi) inferiore a comuni come Torre Annunziata

(129), Casoria (108) e Afragola (100) ma è seconda con Torre Annunziata per le segnalazioni di inadempienza pari a 66, dietro a Giugliano con ben 91. Tuttavia il tasso di abbandoni (la somma di alunni che non hanno mai frequentato, con oltre il 50% delle assenze e segnalati) sui 778 iscritti quest'anno è molto alto: 33,7%, quasi il doppio della media nazionale del 18,6%.

TERRITORI DEPRIVATI

In un territorio come Caivano, dove un quinto della popolazione è rappresentato da bambine, bambini e adolescenti (il 20,7% pari a 7.474), solo il 17% degli alunni della scuola primaria ha accesso alla mensa scolastica e solo il 30% può frequentare il tempo pieno secondo Save the Children. La carenza o la mancanza di questi servizi contribuiscono, negli anni, all'insuccesso scolastico: guardando alla fascia 25-49 anni, solo il 38,4% si attesta al diploma di scuola superiore, contro una media nazionale del 46,6%, mentre chi va oltre e si laurea è il 9,3%, la metà della media nazionale (18,6%) e una percentuale molto inferiore rispetto a quella del territorio provinciale (15,6%). Nella fascia 15-24 anni il 54,8% studia (meno della media nazionale pari 62,3%), il 14,5% è occupato (media Italia 20%), poco meno di 1 su 3 ingrossa le fila dei NEET (30,7%).



Quei numeri sulla violenza di genere

Luca Ricolfi

Ogni tanto la stampa e le televisioni ci informano di qualche drammatica violenza su donne, ragazze, e persino bambine: stalking, abusi sessuali, stupri, femminicidi. Ultimamente, l'attenzione è caduta su due casi di stupro di gruppo avvenuti uno a Palermo, l'altro a Caivano in provincia di Napoli, in una realtà degradata e ostaggio della criminalità. Notizie di questo tipo sono doverose, e tanto più utili quanto più accompagnate da ricostruzioni accurate del contesto economi-

co, sociale e culturale in cui i fatti maturano. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

Quei numeri sulla violenza di genere

Luca Ricolfi

C'è un risvolto della medaglia, tuttavia. Da questo genere di episodi, di cui si parla qualche volta al mese, possono derivare credenze sostanzialmente errate. Ad esempio, che si tratti di poche decine di casi l'anno. O che la matrice siano le condizioni sociali e culturali, particolarmente problematiche nel Mezzogiorno. O che l'Italia sia una realtà particolarmente arretrata, ben lontana dagli standard di civiltà di tante altre società avanzate.

Ebbene, nessuna di queste letture, spesso stimulate dagli episodi di cronaca, regge a un'analisi dei dati (pur imperfetti e frammentari) di cui oggi disponiamo. Partiamo dal numero di stupri: le denunce sono circa 5 al giorno, con un "numero oscuro" di almeno 50 casi non denunciati ogni giorno. Una stima rozza e per difetto suggerisce che gli stupri siano dell'ordine di 20 mila l'anno.

Ma dove si concentrano gli stupri? I dati disponibili mostrano che, contrariamente a una credenza piuttosto diffusa, la frequenza è maggiore nelle regioni del Centro-nord rispetto a quelle del Sud. Secondo i dati più recenti del Ministero dell'interno, relativi al 2021, il record negativo delle violenze sessuali è detenu-

to dalla civilissima Emilia-Romagna, mentre la regione meno toccata è l'arretrata Calabria. Né si pensi che questa (presunta) anomalia sia una particolarità italiana. Se allarghiamo l'orizzonte, e passiamo a considerare i paesi dell'Unione europea, o l'insieme ancor più ampio dei paesi Oecd, troviamo la stessa regolarità già osservata confrontando le regioni italiane. Sulla base dei pochi dati disponibili, pare che i tassi di violenza sulle donne più alti si riscontrino nei paesi (considerati) più sviluppati, come Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania, Olanda, con punte inquietanti negli ultra-moderni, ultra-civili paesi del Nord: Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca (per non parlare di quel che accade fra i super-privilegiati e sovra-istruiti studenti dei college americani e britannici, dove alcune inchieste indicano che le studentesse vittime di



Report 48/20

violenza sessuale sarebbero 1 su 5). Mentre i tassi più bassi si riscontrano in paesi mediterranei come Grecia, Spagna, Portogallo, Italia. In tutte le statistiche il nostro paese si trova sempre nella fascia dei paesi meno esposti alla violenza di genere.

Arrivati a questo punto, so già qual è l'obiezione: è tutta colpa del "numero oscuro", ossia del tasso di denuncia, presumibilmente molto diverso da paese a paese, e significativamente più alto nei "paesi civili". Se il centro-nord ha più violenze sessuali del Sud, e la Svezia ne ha molte di più dell'Italia, è solo perché nelle realtà avanzate quasi tutte le violenze vengono denunciate, mentre in quelle arretrate ciò accade soltanto per una piccola frazione del totale.

Questo argomento non è del tutto infondato, ma non basta a spiegare i fatti. Le differenze nei tassi di violenza fra un paese come l'Italia e un

paese come la Svezia sono troppo ampie per attribuirle interamente a differenze nei tassi di denuncia, anche perché vari studi condotti nei paesi nordici indicano, anche lì come nel nostro paese, tassi di denuncia molto bassi, dell'ordine di 1 caso su 10 (se non peggio).

Ma c'è un modo sicuro per verificare se il "paradosso nordico" (i territori più avanzati hanno tassi di violenza sulle donne maggiori di quelli più arretrate), è una realtà e non un artefatto statistico: basta confrontare fra loro non le denunce per stupro, ma i femminicidi, per i quali il numero oscuro non può che essere vicino a zero (è molto difficile che l'uccisione di una donna non venga rilevata dalle statistiche). Ebbene, anche in questo caso i paesi del Nord hanno i tassi di femminicidio più alti, l'Italia ha valori comparativamente molto bassi e, dentro l'Italia, è il

Centro-nord a primeggiare (sia pure di poco), non l'arretrato Mezzogiorno. Non solo, ma – contrariamente a un pregiudizio molto diffuso – i femminicidi "di possesso" (in cui il maschio non riesce ad accettare la perdita della donna) sono tipici del Nord, non del Sud.

Conclusione: i dati dicono che, tendenzialmente, più avanzata è una realtà dal punto di vista del benessere e della parità di genere, maggiore è il tasso di violenza sulle donne. In quale modo questa circostanza debba essere interpretata, è tutt'altro che ovvio. Ma il fatto resta. E solleva una domanda: non sarà che il nostro modello di civiltà, basato sull'espansione illimitata dei consumi e dei diritti individuali, contenga in sé un difetto di fabbricazione, una sorta di vizio nascosto?

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Tullio Ferrante

«Situazione fuori controllo un tavolo sulla sicurezza»

► Il sottosegretario: situazione cronica subito un vertice con tutte le istituzioni ► «Occorre andare oltre partiti e bandiere piazza Municipio un simbolo di caos»

Dario De Martino

L'omicidio di Giovanbattista Cutolo a piazza Municipio per una lite legata al parcheggio e un 15enne accoltellato a Ponticelli per l'asta del Fantacalcio. È il bilancio di una sola notte a Napoli.

Tullio Ferrante, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti del Governo Meloni, si può parlare di emergenza sicurezza?

«Occorre uscire da una logica emergenziale. Si tratta, invece, di una condizione di degrado endemica e strutturale che attanaglia la provincia partenopea e che ci porta a piangere quotidianamente la perdita di figli della nostra terra, il più delle volte per futili motivi. Napoli cresce sotto tutti i punti di vista, le sue bellezze storiche, artistiche e paesaggistiche la rendono tra le mete più visitate al mondo. Nonostante questa crescita, la percezione di

insicurezza e di degrado è una macchia, anche reputazionale, che non riusciamo ad eliminare».

C'è già chi chiede un intervento del Governo. Cosa si può fare?

«Il tempo dei proclami finì a se stessi è finito. Propongo di dar vita, a stretto giro, ad un tavolo interistituzionale che veda coinvolti Governo, Comune, Città metropolitana, Regione, le migliori espressioni del mondo economico, scolastico, accademico, giudiziario e forense, associazionistico, per affrontare la piaga del permanente degrado sociale e insicurezza nella provincia napoletana».

Quali gli obiettivi di questo tavolo?

«Dovrà essere fucina di elaborazione di idee, proposte, progettualità. Penso, nelle realtà più difficili, a percorsi disciplinari ed educativi ad hoc nelle scuole, alla realizzazione di centri sportivi, musicali, ricreativi, al potenziamento della vigilanza nelle nostre strade e dei sistemi di videosorveglianza, alla realizzazione di centri di ascolto e di assistenza per i giovani e per le loro famiglie. Il problema è prima di tutto culturale e sociale e per questo si risolve con un giusto connubio tra prevenzione e repressione. Con coraggio e visione. Solo spogliandoci della veste di partito di ciascuno ed affrontando tutti insieme, ciascuno per quanto di propria competenza, queste piaghe sociali riusciamo a raggiungere risultati concreti per i nostri figli consentendo loro di migliorare la propria condizione lì dove hanno radici ed affetti».

L'omicidio in piazza Municipio arriva a pochi mesi dal rogo della Venera degli stracci di Pistoletto. La piazza, a due passi dal Porto oltre che dalla Questura e da Palazzo San Giacomo, ha bisogno di un'attenzione maggiore?

«Sicuramente il potenziamento dei sistemi di controllo e di sorveglianza nei luoghi del centro di Napoli è importante, ma senza mai perdere di vista le zone più disagiate, periferie metropolitane ed alcune città della provincia Napoli, dove i fenomeni di degrado sono all'ordine del giorno e spesso neppure resi noti».

Spesso le ultime vicende di cronaca riguardano i giovani. È

un campanello d'allarme?

«In alcune fasce sociali ai nostri giovani mancano le più basilari regole civiche e di rispetto verso il prossimo. In questo vuoto educativo e di mancanza di solidi punti di riferimento, prendono spazio modelli ispirati alla violenza, alla sopraffazione, all'illegalità, alla legge del più forte usata anche per dirimere questioni minimali. Ed è in questo contesto che si arriva ai tragici eventi che la cronaca nera ci consegna».

Intanto la premier Giorgia Meloni ieri è andata a Caivano dopo l'orrore dello stupro alle due cugine. Come si interviene in situazioni di degrado come quella del parco Verde?

«La presenza del premier a Caivano ha un forte valore sostanziale oltre che simbolico. Lo Stato c'è e non arretra dinanzi alla criminalità. In realtà difficili come Caivano si potrebbe cominciare dalla creazione di nuovi luoghi ricreativi e sportivi utili a togliere i ragazzi dalla strada, ad occupare il loro tempo libero, ad educarli al valore di una sana convivenza civile. Ciò al fine di estraniarli dalla cappa di violenza nella quale crescono e



Il caso A Scampia l'incendio è partito da un ballatoio, alloggi agibili Vela in fiamme, ipotesi choc: rogo di rifiuti

Paolo Barbuto

Non è compromessa l'agibilità degli appartamenti accerchiati dalle fiamme nella notte fra mercoledì e ieri. Le venti famiglie che avevano ricevuto una diffida per lasciare le loro abitazioni potranno restare in casa. Intanto procedono le indagini sul rogo, divampato dopo le 22 di mercoledì scorso, che ha aggredito due piani della Vela Rossa di Scampia e che ha costretto i vigili del fuoco a un intervento durato più di quattro ore.

È certo che le fiamme sono partite da un ballatoio dove era-

no accumulati rifiuti e materiale di risulta delle case lasciate nel corso degli anni. Nessun collegamento elettrico nelle vicinanze, sicché l'ipotesi di un corto circuito appare improbabile. Secondo gli abitanti della Vela, qualcuno ha cercato di liberarsi dei rifiuti sul ballatoio del nono piano appiccando il fuoco e poi perdendo il controllo delle fiamme.

A pag. 28



L'incendio della Vela Rossa

La città, i nodi

Vela Rossa incendiata spunta l'ipotesi choc «Era un rogo di rifiuti»

► Nessun ferito, gli alloggi sono agibili ► Innesco avvenuto lungo un ballatoio
ma alcune scale resteranno vietate dove è poco probabile il corto circuito

LA PAURA Paolo Barbuto

Le fiamme, la corsa disperata, l'intervento dei vigili del fuoco e delle ambulanze che, fortunatamente, non sono state utilizzate. Nemmeno un ferito. La notte di fuoco della Vela Rossa ha lasciato spazio a un'alba di interrogativi: come è nato l'incendio? Cosa accadrà al progetto Restart Scampia? Entrambe le domande hanno risposte non ufficiali, la prima perché le indagini per appurare i motivi che hanno dato il via alle fiamme sono ancora all'inizio; la seconda perché il progetto di rigenerazione dell'area delle Vele potrebbe perdere i finanziamenti da un momento all'altro.

IL ROGO

L'allarme è scattato tra le dieci e le undici della sera di mercoledì. Su un ballatoio del nono piano della Vela Rossa s'è sviluppato un incendio imponente che, in breve tempo ha aggredito anche il piano superiore. Vani i primi tentativi di spegnere le fiamme con secchi d'acqua, s'è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno, innanzitutto, imposto lo sgombero di tutto l'edificio e poi hanno iniziato la battaglia contro le fiamme lottando quasi quattro ore per spegnere anche gli ultimi focolai.

Una volta domato l'incendio, le persone sono rientrate nelle loro abitazioni, comprese le venti fa-

milie che vivono ai piani dove si erano sviluppate le fiamme, nonostante la difficoltà a restare fuori casa fino al completamento delle verifiche statiche. I controlli non hanno rivelato problemi di agibilità, così, nel tardo pomeriggio di ieri, le difese sono state ritirate. Sarà inibito solo l'accesso ad alcune scale e i percorsi saranno delimitati da strutture di cantiere.

LE INDAGINI

Solo quando il fuoco è stato definitivamente domato, è stato possibile raggiungere il luogo dal quale sono partite le fiamme. E solo dopo aver osservato la situazione è stato possibile fare le prime supposizioni, in attesa della conclusione dei rilievi ufficiali: appare poco probabile che le fiamme siano partite a causa di un corto circuito. La zona di innesco si trova all'esterno delle abitazioni, in un percorso sul quale, da anni, vengono accumulati mate-

riali di risulta. Insomma, un malfunzionamento collegato all'elettricità non è tra le strade più percorribili.

Scatta, dunque, l'ipotesi del dolo che può manifestarsi in due differenti modalità: accidentale o premeditato. L'unica possibilità di incendio accidentale potrebbe essere collegata alla brace della cicca di una sigaretta gettata dall'alto, però chi s'intende di queste cose spiega che un incen-

dio con questa modalità si sviluppa facilmente nella vegetazione secca, molto più difficilmente all'interno di un edificio, anche se ci sono cumuli di immondizia.

Resta dunque viva l'ultima ipotesi, che poi è quella che viene sostenuta all'interno del piccolo mondo delle Vele fin dalla notte della paura: «Qualcuno ha deliberatamente deciso di dare fuoco a quel cumulo di rifiuti, mobili, schifezze accumulate da anni». Chi sostiene questa ipotesi è certo che, dopo i primi momenti in cui il falò delle schifezze è sembrato gestibile, si sono sollevate folate di vento che hanno immediatamente alimentato le fiamme e le hanno rese talmente alte da trasformarle in un indomabile incendio.

Saranno solo le indagini a stabilire come sono andate le cose. nel frattempo la questione delle Vele torna di attualità, anche perché Palazzo San Giacomo ha diffuso una nota ufficiale sul caso.

L'INTERVENTO



Il comunicato spiega che, dopo la notte della paura, durante la quale sono state inviate squadre della polizia municipale, della protezione civile e dei servizi sociali. Ieri mattina a palazzo San Giacomo «si è tenuta una riunione coordinata dal capo di gabinetto, Maria Grazia Falciatore, con l'assessore alla legalità, Antonio De Iesu, il presidente dell'ottava municipalità Nicola Nardella, i referenti dei servizi di politiche sociali e urbanistica, nonché alcuni membri del comitato Vele. Sono stati definiti i primi interventi da attuare con urgenza da parte degli uffici competenti, per verificare le condizioni di agibilità dello stabile, tenendo costantemente informato il sindaco Gaetano Manfredi».

Il comunicato si chiude con un messaggio preciso: «L'incendio non interferisce con il programma dell'Amministrazione comunale nel processo di rigenerazione del lotto M».

LA RIGENERAZIONE

La chiosa finale del comunicato sembra ridondante, e invece è determinante. Perché sul futuro del progetto di rinascita dell'area delle Vele, pende la spada di Damocle della cancellazione dei finanziamenti.

Il Governo ha chiesto all'Europa di cambiare destinazione a una gigantesca fetta di finanziamenti del Pnrr, anche i soldi per rigenerare Scampia, sembrano destinati ad altre esigenze. L'Europa non ha ancora risposto sicché a Napoli si sta procedendo di corsa per aprire i nuovi cantieri. «Entro ottobre si avvierà il processo per l'abbattimento della seconda Vela, la Gialla», ha spiegato in piena estate il sindaco Manfredi. L'idea è quella di far decollare il progetto subito, così i finanziamenti

non potranno più essere cancellati: «Sono certo che le cose andranno così - spiega il presidente municipale, Nicola Nardella - ho piena fiducia nell'amministrazione e so per certo che il sindaco

non arretrerà di un centimetro su Scampia».

Offre il suo sostegno a nome del comitato Vele, il portavoce Omero Benfenati: «Abbiamo aspettato decenni, non possiamo vedere cancellato questo progetto di rigenerazione, siamo pronti a far sentire la nostra voce anche al Governo, a Roma, per non perdere i finanziamenti e vedere, finalmente, rinascere il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TAVOLO OPERATIVO
DEL COMUNE
PER I CONTROLLI
DEI TECNICI
E LA SISTEMAZIONE
DEGLI SFOLLATI**

La lettera

L'infanzia perduta del Parco Verde

di Serena Gaudino

Caro direttore, la vicenda di Caivano, del Parco Verde, dello stupro di due bambine è una brutta, bruttissima storia che ancora una volta si abbatte sul territorio campano, in particolare quello più degradato. È assolutamente vero che lo Stato, come si dice in questi giorni, non si vede, né in divisa né senza: non c'è e basta. Il presidente della Regione Vincenzo De Luca pensa che la criminalità si debba combattere con la forza, ma non è così. La criminalità si combatte aumentando l'istruzione delle persone, adulti compresi.

Scampia fino al 2016 che cos'era? La più grande piazza di spaccio a cielo aperto d'Europa. E poi, cosa è successo? È uscito *Gomorra*. Il libro di Roberto Saviano ha acceso una luce sul quartiere, e tutto il mondo ha visto quel che accadeva sulle strade e nelle case sparse su quei quattro chilometri quadrati, in cui vivono circa centomila persone, stipate una sopra l'altra in palazzi di edilizia popolare. Solo allora si è mosso qualcosa. Anzi, si è mosso qualcuno: gli spacciatori hanno cambiato zona lasciando Scampia ancora più povera, senza più neanche il paracadute offerto dalla camorra.

È vergognoso accorgersi solo oggi del Parco Verde e di Caivano. Da quanto tempo sappiamo che lì si spaccia? Quante interviste sono state fatte ai dirigenti scolastici della zona, ai cittadini che abitano lì? Quanto abbiamo pianto per la bambina caduta dal balcone qualche mese fa? Le richieste di aiuto si sono moltiplicate negli anni, ma nessuno ha mai risposto agli appelli della Chiesa, delle associazioni, delle scuole. Nessuno.

In questi quartieri disastriati, nelle scuole l'acqua allaga le aule; le insegnanti, se possono, dopo qualche anno di sacrificio fuggono; sono tantissimi i bimbi e i ragazzini con grandi problemi di apprendimento, di autismo, disagio ambientale e culturale. Ma mancano gli

assistenti sociali, mancano i medici in neuropsichiatria infantile e le diagnosi si rimandano, come i controlli medici. Tutto va a scapito proprio dei più fragili e delle loro famiglie, che vivono abbandonate a sé stesse in luoghi dove nessuno vorrebbe mai abitare.

Da poco sono tornata a Napoli, dopo anni trascorsi in Piemonte a insegnare. E vivo da vicino il disagio di tutte queste persone e la frustrazione degli insegnanti, dei sacerdoti, degli educatori, dei dirigenti scolastici che fanno salti mortali per portare a casa qualche risultato. Cosa fare allora? Non serve l'esercito a presidiare il disagio. Servono investimenti per innalzare il livello culturale della popolazione, progetti politici a lungo termine, non solo singoli progetti educativi slegati fra loro. Servono interventi politici di visione: immaginare la società in cui vorremmo trasformare questa, e ricostruirla. Ma a partire dalle fondamenta: dall'insegnamento dell'alfabeto, di quei vocaboli chiave che servono a descrivere i sentimenti, gli stati d'animo, i desideri e le speranze, per riuscire a realizzarle.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
*Non serve l'esercito a
presidiare il disagio, servono
progetti politici ed educativi
a lungo termine*
— ” —

Lavoro e conoscenza, le nostre armi

di Antonio Loffredo

LE parole nostre servono a poco. Meglio che parlino loro. Loro che conoscevano Giovanbattista, vittima di un altro assassinio ad opera di un ragazzino. Loro che si impegnano e amano la vita e la musica come la amava lui, loro che sanno distinguere quello che non va da quello che è storto e dovranno portarsi sulle spalle questa città domani, anche col dolore di oggi.

Ieri mattina appena letta la notizia dell'omicidio di Giovanbattista Cutolo, musicista dell'orchestra Scarlatti Young, mi precipitai allo Jago Museum dove sapevo di trovare Raffaele, suo amico d'orchestra, di turno alla biglietteria. L'ho trovato alla cassa, professionale come sempre, con gli amici di turno della cooperativa "La Sorte", ma aveva lo sguardo stravolto, occhi lucidi, neanche l'ombra dell'abituale sorriso. Io non dico niente. Ci guardiamo, ci salutiamo. Mi siedo accanto a lui, e tra un biglietto e un altro, mi comincia a parlare del suo amico. «Non ricordo come ho conosciuto Giamba, ma in qualche modo è sempre stato presente nella mia vita. Figli della stessa Madre, la musica, che ci ha legati fino a ieri notte. Sai, quella è una Madre per cui non era necessario parlare, una Madre che ti lega nell'anima con chi è come te, una Madre con cui io avevo all'inizio un rapporto complicato, sofferto. "Gio? Gio? - gli dicevo - non riesco più a suonare, sto male"». Un male che probabilmente lui poteva avvertire, l'anima è una sola. Giovanni mi conosceva, mi osservava: se ne uscì con una frase per scuotermi. "Ma si' strunz' proprio! La Musica è parte di te! Suona e vedi che ti passa!". All'inizio pensai che Giovanni non avesse capito proprio niente del mio male: quante volte avevo provato, staccato, riprovato, a studiare le scale, la respirazione! Poi mi fermai a ragionare e mi resi conto che quello che non aveva capito niente ero proprio io, io non avevo mai suonato davvero! Giovanni rideva perché questo l'aveva capito, aveva capito quanto bene potesse fare la Musica. Gli ho dato retta, sono stato bene".

Anche Antonio lo conosce, è stato un suo amico di classe, è incredulo, e quasi paralizzato dallo sgomento.

«È assurdo, ne leggi tante di notizie così e dopo poco te le dimentichi, poi quando capita a te, a uno della cerchia tua, ti sembra che il mondo stia crollando. Uno dei nostri mi ha detto all'improvviso, "Ueè mammamia, capito chi è il ragazzo ucciso? Ti ricordi di Giovanbattista? Io ho cominciato a tremare, dopo poco piangevamo assieme. Giovanni era un po' l'anima della festa, così simpatico, abbiamo passato un po' di tempo a scuola insieme e aveva

davvero un amore incredibile per la musica. Conosceva tutti, dico tutti, i generi musicali: mi ricordo che una volta iniziammo un discorso sull'hip hop e lui finì, non so come, al rock, al punk, alla musica antica napoletana, al tenore Caruso".

Raffaele, Antonio. Occhi a terra, che non capiscono. La rabbia schiaccia, fa sanguinare. Ma forse pesa anche troppo, mozza il respiro. Forse per questo, sia in Antonio sia in Raffaele, ho visto fare capolino anche un filo di speranza, la stessa rabbia, lo stesso choc ma per reagire, per non sentirsi sconfitti, per non accettare che debba finire così. Raffaele mi ha detto: «Io ho perso una parte di me, stanotte ha vinto la violenza, la follia, quella che da molti anni alla Sanità cerchiamo di combattere quotidianamente con le armi della cultura e della bellezza. Ma questi hanno bisogno di sapere che esiste altro, un mondo gigantesco, un mondo bellissimo. Dobbiamo continuare a sperare, dobbiamo combattere». Antonio pensa che «non ci dobbiamo muovere da qui: l'educazione, il lavoro, la possibilità di avere altre possibilità. Dobbiamo continuare a lottare, lo dobbiamo a Giovanni».

Mentre risalgo lungo la Sanità, mi chiama Rosaria della cooperativa "Il grillo" che gestisce un asilo nido in alcune stanze messe a disposizione dalla parrocchia. È preoccupata: mi dice che la lista d'attesa è ormai lunghissima, che gli spazi non sono sufficienti, occorrono degli altri, che le famiglie non sanno come fare. Penso che dobbiamo inventarci qualcosa, andare a bussare per chiedere altri locali. Ma soprattutto penso che se non cominciamo dagli asili, dai servizi basilari, dal primo affiancamento delle famiglie in difficoltà, metteremo in piedi altri ragazzi che non sono mai stati accuditi. E i cuccioli di oggi diventeranno altri carnefici, degli altri e di se stessi.

E infine ripenso a quello studente del Talmud che chiese al suo maestro cosa poteva fare per provocare la venuta del Messia: quei cieli nuovi e terra nuova nei quali abiterà la giustizia e quindi la pace. Il maestro gli rispose che la carità era una scala d'oro con tanti gradini. Ma "l'ultimo gradino - rispose il maestro - lo sale solo chi crea lavoro e conoscenza, perché non ci sia più bisogno della carità". Ricordiamocelo, quando ci sentiamo soddisfatti perché un assassino di 16 anni "è stato preso". Non solo responsabili, siamo tutti colpevoli.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA